



L'Economia

Risparmio, Mercato, Imprese

LUNEDÌ
17.01.2022

ANNO XXVI - N. 2

economia.corriere.it

del **CORRIERE DELLA SERA**

IL DEBITO PESA
E L'INFLAZIONE
CORRE
**SALVIAMO
IL RISPARMIO
(E CHI CREDE
NELL'ITALIA)**

I rendimenti in rialzo e i prezzi
in calo aprono nuove
opportunità e rischi inediti
per lo Stato e i risparmiatori

di **Ferruccio de Bortoli**
Con articoli di **Stefano Agnoli, Alberto Brambilla,
Edoardo De Biasi, Federico Fubini, Daniele Manca,
Giuditta Marvelli** 2, 3, 5, 6, 18

Franco Stevanato
Presidente
esecutivo di
Stevanato Group

**TASSI SU E DOLLARO PIÙ FORTE?
I BOND PER GUADAGNARE**
di **Angelo Drusiani** 32

IL PARTNER DI PFIZER E MODERNA
**STEVANATO: DAL VENETO
A WALL STREET, LA BORSA
CI HA DATO LA SPINTA
IL MADE IN ITALY
DEVE OSARE DI PIÙ
SIAMO UNICI AL MONDO**

di **Daniela Polizzi e Stefano Caselli** 8, 9

LUCA ROSSI (LENOVO)
**«AL PAESE
SERVE SEMPLIFICAZIONE,
IL 5G E LA TECNOLOGIA
FARANNO IL RESTO»**

di **Federico Cella** 11

IL PNRR E I FONDI DEL 2022
**CENTO CONDIZIONI
PER INCASSARE 40 MILIARDI**

di **Antonella Baccaro** 4

DIAMO AI PROGETTI L'ECCELLENZA CHE MERITANO

Investire SGR per Arcadia Center
ha scelto **Mitsubishi Electric**
per la realizzazione di sistemi
per il riscaldamento
e raffreddamento d'aria.

ARCADIA CENTER
(Via Grosio - Milano)

investire



Courtesy of Giuseppe Tortato Architetti

Mitsubishi Electric è sempre più coinvolta in prestigiosi
e avveniristici progetti, grazie alla qualità delle sue soluzioni
tecnologiche e ad un'ampia gamma di servizi dedicati
pre e post vendita.
Oggi è il partner ideale perché ha a cuore non solo
il **rispetto ambientale**, ma anche il **risparmio energetico**
che si traduce in una significativa riduzione dei consumi.
Per un clima ideale, ogni giorno di più.

**MITSUBISHI
ELECTRIC**
CLIMATIZZAZIONE

CLIMAVENETA®
SUSTAINABLE COMFORT



IL PUNTO L'italiano ignoto da elogiare Il Paese reale non è solo politica



di **Daniele Manca**

Elogio dell'italiano ignoto. Sono tanto singolari, quanto stranianti, i temi attorno alla quale si sta svolgendo la conversazione pubblica. Covid a parte, sebbene sia decisivo non farsi paralizzare dalla pandemia, si sta discutendo di Quirinale (purtroppo con una cospicua dose di superficialità). E una discussione, seria, ci starebbe visto che si tratta della carica più importante nel nostro Paese. Una carica che, con il declino dei partiti, sta assumendo un peso sempre crescente. Ovviamente al Quirinale si aggiunge la questione governo, se non altro perché Mario Draghi potrebbe traslocare al Colle. Fatto sta che il Pnrr, il famoso piano che dovrebbe traghettarci verso una crescita in grado di rendere sostenibile il debito e modernizzare il Paese, è scomparso dai radar. Ma come scrive Antonella Baccaro, a pagina 4, quest'anno per incassare altri 40 miliardi bisogna raggiungere oltre 100 obiettivi. In questi giorni ci sono funzionari, burocrati, strutture dello Stato, ai quali si aggiungono migliaia e migliaia di imprese, che stanno tentando di rendere realtà quel Pnrr. La strada è tutt'altro che in discesa. E la distrazione da parte dei cittadini può contribuire ad allentare quella tensione che ha portato a rispettare gli impegni presi per il 2021. Anche perché l'attuazione, l'esecuzione dei piani, è la parte più difficile. E il nostro Paese non ha un passato molto felice in quanto a capacità di spesa e investimento. Le misure adottate dal governo possono aiutare. Ma la quantità e la qualità dell'azione è tale che è preoccupante la facilità con la quale le forze politiche discettano in questi giorni di fantomatici nuovi governi. Come se l'amministrazione, l'esecuzione delle scelte siano qualcosa che non riguarda i partiti stessi, pronti a vedersi su ogni provvedimento e altrettanto pronti a dimenticarsene quando vengono presi. Prova ne sia il fatto che quasi mai si discute dell'esito di riforme, della loro efficacia e dell'eventuale loro modifica alla luce di fatti concreti. Per questo vanno elogiati tutti gli italiani che in queste settimane faranno in modo che quel Pnrr non resti solo una lista di impegni.

[daniele_manca](#)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Elettricità e gas, caccia a 22 miliardi di extraprofitti

di **Stefano Agnoli**

Extraprofitto, chi era costui? Aziende energivore, consumatori, leader di partito, autorità e tecnici ministeriali si aggirano per il mercato dell'energia chiedendosi chi, nelle more di aumenti stratosferici dei prezzi del gas e dell'energia elettrica, abbia ricavato utili ben oltre quelli «normali». E domandandosi se sia possibile recuperarli con qualche manovra fiscale che compensi, almeno in parte, gli incrementi degli ultimi tempi. Che gli «extraprofitti» siano una realtà è innegabile, ma dove trovarli non è cosa semplice in un mercato assai complicato per numero e ruoli dei tantissimi singoli attori. Ci si può provare, tuttavia, e qualcuno l'ha già fatto.

Intanto pare ovvio che il grosso sia andato nelle tasche dei produttori di gas internazionali. Per quanto riguarda l'Italia, i fornitori russi (Gazprom), algerini, libici, qatari ed azeri. L'Eni ha ancora una quota di qualche miliardo di metri cubi (circa 4 su 74 totali)

ma si tratterebbe di stabilire se l'abbia ceduta a termine. Solo sul lato gas, comunque, circola una stima di circa 40 miliardi di euro di extra-costi per l'intero sistema nazionale su base annuale. Cifre non proprio «recuperabili», tuttavia.

Sull'elettricità le cose sono ancora più complicate. Difficile che gli extraprofitti li abbiano realizzati coloro che possiedono centrali a gas (18 TWh sui 294 TWh della domanda Italia 2021). Qualcosa possono aver incassato le centrali a carbone (ce ne sono ancora per 13TWh), visto che quest'ultimo è tornato competitivo malgrado il costo della CO₂. Ma i maggiori indiziati restano tutti gli altri: i titolari dei contratti import (44 TWh), i produttori geotermici (6 TWh), l'idroelettrico (44 TWh), l'eolico (20 TWh) e il solare fotovoltaico (25 TWh). Ebbene: se si prende a riferimento la differenza tra le quotazioni stimate per il 2022 (215 euro/MWh) e quelle medie degli ultimi dieci anni (55 euro/MWh, quando cioè si facevano utili «normali»), per il solo quadrimestre settembre-di-

cembre si possono calcolare extraprofitti potenziali per 6,5 miliardi di euro mentre per tutto il 2022 se ne stimano per 22 miliardi. «Potenziali», però, perché le cose, come si diceva, non sono semplici. C'è un 20-30% di tutta quell'energia che è venduta prima, a termine e non ai prezzi spot. L'Enel, ad esempio, ha reso noto di avere venduto la sua produzione da fonte rinnovabile a 60 euro/MWh nell'agosto 2021 (e forse oggi si mangia le dita). Poi ci sono quei produttori fotovoltaici od eolici contrattualizzati dal Gse che incassano tariffe fisse. Poi ci sono i trader, diversi dei quali hanno dovuto ricoprirsi per onorare contratti già chiusi a prezzi inferiori. Un quadro variegato, certo. Ma tra autorità e ministeri esistono gli strumenti per ricostruire i fatti. Il problema vero, alla fine, pare un altro. La legittimità dell'«estrazione» degli extraprofitti. Sarebbe equo, ma si può fare? E come, tassando gli utili? Gli esempi spagnolo e francese fanno nascere molti dubbi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL 13% DI TARTASSATI PAGA I BONUS DI MEZZA ITALIA

I 5,5 milioni che dichiarano più di 35 mila euro l'anno versano il 60% dell'Irpef e così «coprono» il costo per sostenere gli indigenti veri, ma anche gli evasori

di **Alberto Brambilla**

Che la confusione e le contraddizioni nel nostro Paese siano tante e in aumento, lo si legge giorno per giorno nelle dichiarazioni della politica e negli atti dei governi che si susseguono al ritmo medio di uno ogni 17 mesi circa. Se poi associamo tre argomenti che sembrano differenti, ma in realtà molto legati tra di loro e cioè premiare il merito, lotta all'evasione fiscale e transizione ecologica, la confusione è totale e questo non è un bene per il Paese. Il merito spesso, anche se non sempre, fa rima con redditi decenti prodotti da impegno, lavoro, abnegazione e soprattutto tanti doveri. In Italia invece avere un reddito lordo sopra i 35 mila euro è considerato un lusso, una situazione che non deve fruire dei benefici pubblici; anzi deve essere tassata in quanto situazione agiata. In un Paese dove si parla sempre di redditi lordi, e dove la progressività è forte, un guadagno di 35 mila euro ne vale circa 2.000 euro netti al mese, che si riducono se si hanno figli che vanno a scuola, usano servizi sociali perché le rette e costi per queste attività sono legati al reddito. E quanti sono questi «agiati» da 35 mila euro lordi l'anno? Sono solo 5,5 milioni, il 13,22% dei dichiaranti/cittadini ma pagano quasi il 60% di tutta l'Irpef e molto di più considerando le imposte indirette e le altre in vigore.

Invece quelli che dichiarano da 100 mila euro in su sono solo l'1,21% pari a 501.846 dichiaranti/cittadini. Per inciso le automobili di grossa cilindrata circolanti in Italia sono 2,5 milioni per cui 2 milioni, evidentemente appartengono ad ereditieri. Per questi cittadini l'eventuale risparmio della miniriforma fiscale si aggirerebbe sui 270 euro l'anno. Alcuni partiti volevano congelare questo risparmio (lo 0,27%) per darlo sotto forma di sconti in bolletta energetica a chi dichiara redditi bassi, ovvero quasi la metà degli italiani che vivono (così almeno risulta dalle loro dichiarazioni) con circa 10.000 euro lordi l'anno, pagano meno di 5 miliardi di Irpef e costano al sopra citato 13% solo per la sanità oltre 51 miliardi di euro.

Ovviamente quelli che dichiarano redditi superiori a 35 mila euro non beneficiano se non in modo marginale dell'assegno unico universale per i figli e di quasi nessun bonus. Per dare una prova di come si tartassino chi guadagna di più, vale la pena ricordare che nel 2018 il governo gialloverde decise di punire i «pensionati d'oro», cioè quelli con assegni da 100 mila euro lordi l'anno in su. Inoltre si pensava di ricalcolare con il metodo contributivo le loro pensioni per ridurre gli importi immeritatamente incassati e, con il ricavato, aumentare le

pensioni basse. Ovviamente il ricalcolo non si fece anche perché se si fosse fatto oltre la metà dei cosiddetti «pensionati d'oro» avrebbe visto aumentare la propria rendita e quindi si procedette al taglio selvaggio senza alcun conteggio. A nessuno è venuto in mente che i poveri pensionati a cui volevano aumentare la prestazione, rappresentavano ben il 50% dei 16 milioni di pensionati che, peraltro, sono totalmente o parzialmente assistiti perché di contributi in 67 anni di vita ne hanno pagato pochi o nulli e quindi anche zero tasse.

I taglieggiati in realtà avevano per la stragrande maggioranza meritato la pensione. Ma quanti sono i «tagliati»? 35.642 su 16 milioni e 35 mila pensionati, per un incasso, in 5 anni di poco più di 200 milioni di euro: è democrazia o dittatura della maggioranza? La domanda è pertinente e la risposta non può che essere affermativa; infatti, in questi ultimi 25 anni è stato creato un sistema che potremmo definire: «meno dichiarati e più sussidi, servizi pubblici e attenzioni, avrai».

Basta leggere le decine di leggine che regolano i bonus, gli sconti, le agevolazioni, tutte basate su redditi: un sistema che incentiva fortemente a dichiarare il meno possibile. Il tutto in barba al merito, ai doveri e alla lotta all'evasione fiscale: la parola d'ordine usata da tutti è «diritti».

Per darne una riprova nel 2008 lo Stato spendeva per l'assistenza a carico della fiscalità generale 73 miliardi; nel 2019 siamo arrivati a 114,27 miliardi. Con quali risultati? Che quelli in povertà assoluta sono aumentati da 2,1 milioni a 4,6 milioni e quelli in povertà relativa da 6,5 a quasi 9 milioni. Avete capito bene: abbiamo speso il 60% in più e abbiamo aumentato del 210% i poveri.

Resta la transizione ecologica e il caro bollette; anziché spiegare a quel 50% di fasce deboli, termine ormai abusato, come fare ad economizzare l'utilizzo di luce, gas e riscaldamento, alla faccia della transizione ecologica finanziando l'impronta carbonica con sconti in bolletta (oltre 5 miliardi di spesa e i partiti ne chiedono di più). Consumate pure tanto ci pensa lo Stato: sempre il famoso 13%. E se come accade, aumenta il prezzo del pane, pasta, riso e così via, cosa faranno politici e sindacati? Ormai è diventato di moda cercare bisognosi a cui promettere (pro-consenso elettorale) di tutto. Hai delle difficoltà? Nessun problema: un bonus oltre al reddito di cittadinanza lo si trova sempre. A carico della minoranza che paga; poi se questi spremuti non ce la fanno, si fa come per il 2021 altri 137 miliardi di debito, a carico di figli e nipoti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA